

URSS-RFT

Nuove accuse della «Pravda» al «revanscismo» di Bonn Ma silenzio sui rapporti con la RDT

Dal nostro corrispondente MOSCA — Un nuovo attacco contro il governo di Bonn è partito ieri dalle colonne dell'organo del PCUS, questa volta prendendo spunto dalla recente decisione dell'Unione Europea Occidentale di togliere il divieto per la Repubblica Federale Tedesca di produrre bombardieri strategici e missili a largo raggio d'azione. La «Pravda», nell'autorevole «colonna del commentatore», a firma Serghei Baigorov, sotto il titolo «Un gioco pericoloso» accusa l'Occidente di aver tolto l'ultimo ostacolo sulla via della militarizzazione della Germania Federale e inquadra la misura in un processo che affiderebbe alla RFT un ruolo di punta offensivo verso il Patto di Varsavia.

nella lista non figurò la RDT) mentre cresce la preoccupazione all'Est. Poiché l'evento s'inquadra nel processo d'installazione dei missili americani sul territorio della Germania Federale, sia con il rinascere di «spinte revansciste» che «avanzate pretese territoriali».

«Significa tutto questo che in Occidente si ammicce a modificare le realtà esistenti in Europa?», esclama Serghei Baigorov. «Un gioco del genere, in condizioni di confronto militare nucleare dei due blocchi e, come minimo, segno di leggerezza». La polemica — non nuova, tra l'altro, perché fu seguito a vive proteste della stampa

sovietica nei giorni immediatamente successivi alla decisione dell'UEO — sembra inquadrarsi nell'ondata di attacchi che il Cremlino ha scelto di muovere al governo del cancelliere Kohl in coincidenza con l'accordo di un grosso prestito (330 milioni di dollari) erogato, con l'evidente appoggio del governo federale, alla Repubblica Democratica Tedesca.

Nessun riferimento diretto finora è stato fatto, sulla stampa sovietica, alla linea seguita da Berlino Est, ma molti osservatori hanno visto in questa vigorosa ondata polemica di Mosca un segno di insoddisfazione o, addirittura, di preoccupazione per gli orientamenti seguiti dai dirigenti della RDT.

Da alcuni cenni molto critici verso certe tesi auspicanti una «piccola distensione» tra le due Germanie sembra che il Cremlino voglia far capire che non ci può essere distensione al centro dell'Europa mentre si dislocano i missili americani.

Giulietto Chiesa

BONN

La RFT conferma: Honecker verrà

BONN — Nonostante i ripetuti aspri attacchi sovietici contro la politica intertedesca, il governo di Bonn non ha alcun motivo per pensare che il capo dello Stato e del partito della Repubblica democratica tedesca, Erich Honecker, non venga più, come previsto, nella Germania Federale tra il 26 e il 29 settembre. Lo ha dichiarato il portavoce del governo di Bonn, Peter Boenisch, il quale ha detto che tutti i particolari della visita di Honecker sono già stati fissati. Essi verranno resi noti alla vigilia della visita contemporanea a Bonn e a Berlino. Boenisch ha affermato che a Bonn non è noto se Mosca abbia compiuto passi

diplomatici a Berlino per frenare lo sviluppo dei rapporti intertedeschi dopo la concessione del credito di 950 milioni di marchi. I ripetuti attacchi della stampa sovietica dimostrano, comunque, che Mosca non resta inerte. Boenisch ha respinto le accuse di revanscismo rivolte alla RFT, la quale non avrebbe alcuna intenzione di destabilizzare la RDT ma soltanto di svolgere con l'altra Germania un dialogo e intensificare la collaborazione. Anche la stampa cecoslovacca, sulla scia di quella sovietica, ha rivolto ieri duri attacchi contro il risorgere del revanscismo nella Germania Federale. Ciò sarebbe motivo di grave preoccupazione per tutti coloro che non hanno ancora dimenticato la lezione della storia.

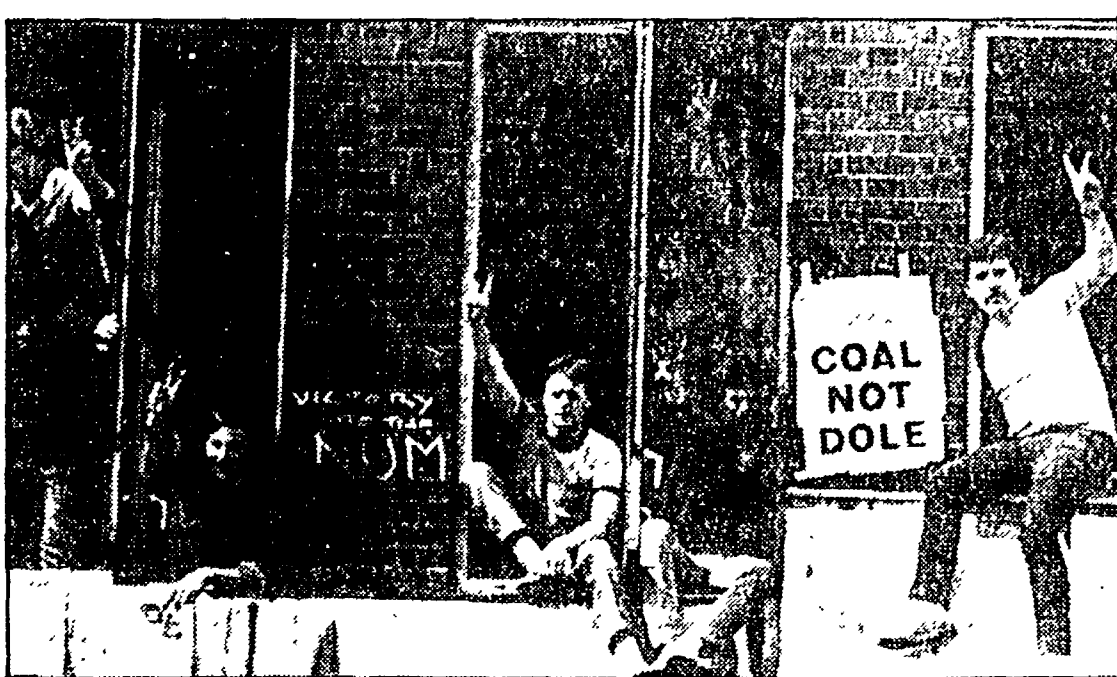
GRAN BRETAGNA

Ventidue settimane di sciopero, ma nessun segno di resa

Braccio di ferro sempre più duro fra i minatori e le istituzioni

Centoveventi milioni di ammenda per il NUM del Galles - Presidiate dai lavoratori le sedi sindacali per impedire il sequestro giudiziario - La Thatcher irremovibile - Rischio di spaccatura nel TUC

Dal nostro corrispondente LONDRA — Lo sciopero dei minatori sta per entrare nella sua ventiduesima settimana senza alcun segno visibile di mezzi o di compromesso. Anzi, la pressione istituzionale per ridurre il sindacato alla «resa» va aumentando. Con una multa iniziale di 120 milioni di lire imposta dal tribunale contro il NUM (il sindacato dei minatori) del Galles del sud, è scattato, la settimana scorsa, il meccanismo di risorsione legale consentito dalle leggi sul lavoro introdotte negli ultimi anni dal governo conservatore. La penalità colpisce le azioni di picchietaggio contro i rifornimenti di carbone alle acciaierie di Port Talbot. Una diffida che ha in appalto le consegne di carburante (e che agisce contro le istruzioni impartite dal sindacato di trasporto) ha spinto quella contro il NUM, ha ottenuto un'ingiunzione e il giudice ha poi accolto il reclamo per «disprezzo della corte». Se il NUM gallesse continuerà ad ignorare le direttive del tribunale perché desista dall'organizzare i picchetti, altre multe, progressivamente più severe, potranno essere imposte fino a portare il sindacato, in teoria, alla bancarotta finanziaria. Da mercoledì, i minatori gallesi presidiano la sede del loro sindacato a Pontypridd, presso Cardiff, allo scopo di impedire fisicamente il sequestro giudiziario.



LONDRA — Minatori occupano simbolicamente l'associazione degli industriali del carbone

Il sindacato pare abbia provveduto a mettere a cultura i fondi a sua disposizione. Ma gli uscieri del tribunale hanno bloccato il

conto corrente che il sindacato detiene presso la banca delle cooperative. In particolare, hanno «congelato» il fondo di solidarietà istituito in questi mesi (col concorso di una sottoscrizione popolare) per soccorrere le famiglie dei minatori in lotta. I primi ad essere colpiti dal draciano provvedimento sono proprio gli aiuti alimentari. È andato infatti estinto un assegno di 3 milioni di lire che avrebbe dovuto servire a pagare due tonnellate di patate per le refezioni agli scioperanti e ai loro congiunti. Questo episodio, da solo, dà un'idea della durezza della lotta e degli immensi sacrifici

che si sottopongono i 140 mila lavoratori in sciopero (80% della forza lavoro). Anche la produzione industriale britannica soffre malgrado tutti gli sforzi della propaganda governativa per mascherare le perdite, per dimostrare che l'agitazione «non morde» e persuadere così i suoi autori e interpreti a tornare al più presto al lavoro. Ma lo spietato braccio di ferro dettato dalla più completa intransigenza dell'esecutivo è finora servito solo a rafforzare ancor più la volontà dei minatori a battersi fino all'ultimo, costi quel che costi. Così la vertenza si trascina e, per tutti i

suoi riflessi economici e politici, diventa sempre più pericolosa. La signora Thatcher si ostina a voler «sconfiggere» il NUM allo scopo di infliggere una «lezione» all'intero movimento sindacale. C'è stato un durissimo scambio polemico, l'altro giorno ai comuni, con l'opposizione laburista che si sforza di ricondurre le parti alla ragione, di persuadere il governo ad adottare una linea più realistica e costruttiva, e di smussare l'approccio stesso del NUM. Impugnatosi forse al di là delle proprie forze in una drammatica lotta ad oltranza. Ma il compito di media-

zione risulta estremamente difficile. I laburisti accusano il governodi aver deliberatamente provocato lo sciopero con la chiusura di una miniera produttiva nello Yorkshire cinque mesi e mezzo fa. Lo sciopero è già costato 200 miliardi all'erario, forse di più. Ma il governo conservatore ha sfortunatamente difeso questa passività come «un investimento nell'interesse della nazione». Ossia, la Thatcher sostiene che i soldi buttati al vento per ottenere la «vittoria» contro i minatori sono «solidi ben spesi». L'ineffabilità governativa, come si è detto, è un parallelo irrigidimento nel sindacato. Il NUM (soprattutto di fronte alla minaccia di nuove multe e penalità legali) torna a chiedere la solidarietà dell'intero movimento, vuole cioè muovere la confederazione sindacale TUC a schierarsi apertamente con i minatori. Due gli obiettivi di fondo: 1) la difesa delle fonti di occupazione minacciate dalla ristrutturazione selvaggia alimentata dal governo; 2) la lotta contro le inique e punitive leggi antisindacali varate dai conservatori. La questione verrà dibattuta al congresso annuale del TUC, ai primi di settembre, a Brighton. Ma c'è il rischio di una spaccatura tra le correnti militanti (che appoggiano incondizionatamente i minatori) e gli strati «moderati» che, per un riflesso di prudenza, esitano a ingaggiare uno scontro frontale col governo.

Antonio Bronda

UNGHERIA

Pessimisti e un po' scettici: così rispondono ai sondaggi

Dal nostro corrispondente BUDAPEST — Gli ungheresi sono oggi un po' più pessimisti di ieri su un miglioramento a breve termine sia delle loro situazioni economiche familiari che della situazione economica generale del paese. Lo rivela un sondaggio condotto dall'Istituto ungherese per le ricerche di mercato e pubblicato (segno del realismo della direzione ungherese e di un accresciuto rapporto di fiducia tra governanti e governati) con abbondanza di tabelle e un ampio commento dal settimanale di economia mondiale (HVG). L'indagine ha riguardato 1500 famiglie scelte con il metodo del campione, si riferisce alla situazione del gennaio di quest'anno e i risultati sono stati confrontati a quelli che la stessa indagine aveva raccolto di semestre in semestre dal giugno 1980, per alcune domande, dal gennaio dello scorso anno.

Alla domanda: «Come giudica la sua situazione economica rispetto a quella di un anno fa?», il nove per cento degli interpellati ha risposto che è migliorata, il 28 per cento che è rimasta

immutata e il 63 per cento che è peggiorata. All'inizio dell'83 le percentuali erano rispettivamente del 10, del 35 e del 55 per cento. Alla domanda: «Come giudica la situazione economica generale del paese rispetto a un anno fa?», l'8 per cento ha risposto «migliorata», il 32 per cento «invariata», il 52 per cento «peggiolata». Rispetto al gennaio 83 le variazioni sono minime, solo un 2 per cento in più hanno risposto un peggioramento. Una terza domanda mirante a stabilire un confronto con il passato riguardava la situazione di approvigionamento dei negozi: per il 16 per cento degli interpellati è migliorata, per il 64 per cento è rimasta immutata, per il 20 per cento è peggiorata.

L'indagine è stata condotta in uno dei momenti peggiori che l'economia ungherese abbia attraversato da quattro anni a questa parte, proprio mentre si facevano sentire gli effetti più dolorosi di una politica drasticamente progressiva d'indebitamento del paese: vincoli e limiti alle importazioni, aumento delle esportazioni sia nell'area del dollaro che in quella del rublo fino ai limiti delle esigenze del mercato interno e della redditività, aumento dei prezzi (nell'autunno '83 e nel gennaio di quest'anno) per prodotti anche di prima necessità come il pane, l'olio, lo zucchero, la carne, l'energia elettrica, la birra, il materiale da costruzione, aumenti salariali che non per tutti hanno permesso di adeguare i bilanci familiari agli aumenti del costo della vita, una annata agricola molto scarsa per la persistente siccità.

Ma come si prevede che evolverà la situazione economica, delle singole famiglie e del paese, nel prossimo anno? Per le economie familiari la maggioranza non prevede niente di buono: peggiorerà per il 58 per cento degli interpellati, rimarrà stazionaria per il 32 per cento, migliorerà per il 10 per cento (un anno fa le percentuali erano rispettivamente di 53,34 e 13). Un po' più ottimisti gli ungheresi si mostrano per le sorti dell'economia nazionale: il

18 per cento ritiene che migliorerà, il 46 per cento che non subirà mutamenti di rilievo, il 36 per cento che andrà peggiorando. Ancora più positive le previsioni per quanto riguarda l'approvvigionamento dei negozi: sarà migliore per il 23 per cento degli interpellati, immutata per il 59 per cento, peggiore per il 18 per cento.

La larga fascia di coloro che pensano che non ci saranno mutamenti di rilievo il prossimo anno lascia supporre uno scetticismo ancora diffuso e persistente sulla efficacia almeno a breve termine del rilancio della riforma della direzione economica.

Una parte degli interpellati sembra ritenere che qualche risultato tangibile potrà averci a livello di economia nazionale ma non riuscirà ancora a tradursi a livello familiare. In tutti, pessimisti e ottimisti, sembra esserci la consapevolezza che la crisi internazionale condiziona pesantemente il paese che il tempo dei sacrifici non è ancora finito.

Arturo Barili

ARMAMENTI

Europa meno sicura con le armi spaziali

Secondo un'analisi di un istituto di ricerche belga

BRUXELLES — I programmi di militarizzazione dello spazio delle super-potenze aumentano la vulnerabilità dell'Europa. È la conclusione cui giunge l'Istituto per la pace e la sicurezza di Bruxelles in un rapporto redatto da politologi, militari, economisti, diplomatici, esperti. L'adozione dei cosiddetti programmi di difesa strategica renderebbe USA e URSS reciprocamente invulnerabili. Di conseguenza scemerebbe l'interesse statunitense a difendere l'Europa. I rischi di un conflitto limitato sul territorio europeo, di tipo convenzionale anche se impiegato degli «euromissili», aumenterebbero. Questa valutazione viene fatta dall'Istituto sulla base di una presunta inferiorità occidentale sul fronte degli armamenti convenzionali e di quelli nucleari tattici.

Il generale belga Robert Close, ex-comandante NATO e ora senatore liberale, tirando le somme del rapporto, afferma: «I paesi europei dell'alleanza atlantica devono consultarsi e discutere le misure da adottare, davanti a un pericolo del genere».

Robert McFarlane, consigliere di Reagan per la sicurezza nazionale, ritiene che «non necessariamente il controllo degli armamenti riduce il livello degli armamenti». Anzi è «una delle più amare ironie dei nostri tempi che gli accordi per il controllo degli armamenti siano serviti a codificare la costruzione di un numero maggiore di armi». McFarlane, parlando a S. Francisco, ha aggiunto: «Da quando i colloqui «SALT 1» sono iniziati nel 1969, i sovietici hanno aggiunto 7000 ordigni nucleari al loro arsenale, da quando fu firmato il «SALT 2», altri 3800».

Ad Atene si concludono oggi i lavori della riunione preparatoria della seconda conferenza per un'Europa denuclearizzata. Vi partecipano 18 movimenti pacifisti di 13 paesi europei dell'Est e dell'Ovest. Lunedì i delegati parteciperanno a una manifestazione pacifista di massa nell'anniversario del tremendo scoppio di Hiroshima. L'Italia è presente con il Coordinamento Nazionale dei Comitati per la Pace. Ci sono anche belgi, bulgari, danesi, finlandesi, tedeschi dell'Est e dell'Ovest, inglesi, jugoslavi, olandesi, rumeni, ungheresi, sovietici.

Washington — Elicotteri specializzati nel rinvenimento e nel dragaggio di mine marine sono pronti a partire per il Golfo di Suez e il Mar Rosso, dove in questi ultimi giorni una decina di navi sono state danneggiate da una serie di esplosioni. La notizia è stata resa nota ieri da funzionari del Dipartimento della Difesa USA.

La marina degli Stati Uniti ha inoltre inviato nel Mar Rosso la nave oceanografica «Harkness» che dovrebbe servire da base d'appoggio per i quindici esperti americani da tre giorni in Egitto per collaborare nelle operazioni di ricerca delle mine eventualmente deposte nelle acque del Mar Rosso e del Golfo di Suez. Per la partenza degli elicotteri si attende però di raggiungere un accordo tra gli Stati Uniti e l'Egitto.

CINA-AMERICA LATINA

Giro d'orizzonte di Wu Xuequian in Messico, Venezuela e Brasile

Il ministro degli Esteri cinese esprime il suo appoggio al gruppo di «Contadora»

CITTÀ DEL MESSICO — Il ministro degli Esteri cinese Wu Xuequian ha concluso ieri la sua visita in Messico, prima tappa di un lungo giro in America Latina che porterà al capo della diplomazia cinese in Venezuela, Argentina e Brasile. L'importanza dei problemi e delle crisi aperte nel continente latino-americano rendono notevole la portata dell'iniziativa diplomatica cinese, volta a discutere sia i rapporti bilaterali di Pechino con ciascuno dei paesi toccati dalla visita di Wu Xuequian, sia gli aspetti internazionali della crisi.

In una conferenza stampa al termine della visita a Città del Messico, il ministro degli Esteri cinese ha espresso l'auspicio di un incremento delle relazioni commerciali fra Messico e Cina. È stato

inoltre annunciato che il presidente messicano Miguel De La Madrid ha accettato l'invito di recarsi a Pechino. In Messico, il ministro degli Esteri cinese si è incontrato con il suo omologo Bernardo Sepúlveda. È stato ricevuto dal presidente De La Madrid. Nel corso dei colloqui, è stata esaminata la situazione internazionale, con particolare riferimento all'America Centrale, oltre allo stato delle relazioni bilaterali.

Il ministro degli Esteri cinese ha espresso al governo messicano l'appoggio della Cina all'azione del gruppo di «Contadora» di cui, insieme al Messico, fanno parte il Venezuela, la Colombia, il Panama.



Nella foto: Wu Xuequian

Brevi

Dirottamento: rientri gli ostaggi liberati
PARIGI — Sono ritornati a Parigi tutti i passeggeri e l'equipaggio del Boeing dell'Air France dirottato nei giorni scorsi a Teheran. I dirottatori hanno inteso questo assio politico in Iran.

Accordo elettorale in Uruguay
MONTEVIDEO — Il governo militare dell'Uruguay e i leader di tre raggruppamenti politici hanno firmato un accordo per la convocazione delle elezioni politiche il 25 novembre prossimo. Il partito «Bianco», il cui leader è rinchiuso in una prigione militare, ha rifiutato di partecipare ai negoziati.

Cecoslovacchia: fugge in Austria su deltaplano
VIENNA — Uno studente di ingegneria è riuscito a passare il confine su un deltaplano a motore, costruito artigianalmente, e ha chiesto asilo politico in Austria.

URSS: disastrosa alluvione in Siberia
MOSCA — Una disastrosa alluvione ha colpito la regione siberiana di Khatk, non lontano dal lago Baikal, distruggendo o danneggiando migliaia di case, decine di ponti, molti chilometri di strade e migliaia di fattorie.

Attentato a Madras: le vittime sono 32
NEW DELHI — È salito a 32 morti il bilancio dell'attentato di giovedì sera all'aeroporto indiano di Madras. Intanto il fronte unico di liberazione dell'Eelam, che rappresenta tre gruppi Tamil favorevoli alla creazione di uno stato indipendente nella parte nord-orientale dello Sri Lanka, ha condannato l'attentato definendolo «un atto di vigliaccheria».

Liberato in Colombia il giornalista britannico
BOGOTÀ — Un giudice militare colombiano ha ordinato la liberazione del giornalista britannico Nigel Parsons, corrispondente della «BBC», in carcere dal 12 luglio scorso con l'accusa di possesso di stupefacenti.

Polonia: scarcerato Adam Michnick
VARSAVIA — Adam Michnick, uno dei quattro leader del KOR (insieme a Kuron, Romaszewski e Ajczyk), è stato liberato ieri dalla prigione di via Rakowiecka a Varsavia. Michnick è il primo dei quattro del KOR ad usufruire della amnistia.

CENTRAMERICA

Petrolio, sconti negati a chi farà la guerra

CARACAS — Venezuela e Messico hanno rinnovato il «Patto di San José», firmato per la prima volta nel Costa Rica quattro anni fa, che li impegna a rifornire di petrolio i paesi dell'America Centrale e dei Caraibi a condizioni preferenziali. Nel rinnovare il trattato però i due paesi hanno dichiarato che le forniture privilegiate cesseranno verso quei paesi che «iniziano azioni belliche» nell'area.

NICARAGUA

L'8 settembre la seconda nave di solidarietà

ROMA — La seconda nave di solidarietà con il Nicaragua partirà l'8 settembre prossimo dal porto di Genova. Promossa dal comitato unitario che unisce forze politiche e sindacali, l'iniziativa è stata sostenuta dall'impegno di numerose organizzazioni di volontariato, solidarietà, istituti religiosi e, naturalmente, dall'Associazione d'amicizia Italia-Nicaragua. Il trasporto delle merci raccolte dal porto di Genova a quello di Corinto sarà finanziato dal ministero degli Esteri italiano.

PERÙ

Chiesa assalita da guerriglieri. Venti morti

LIMA — Venti persone sono state uccise ed altre quarantasei ferite da un gruppo di uomini armati che hanno fatto irruzione in una chiesa evangelica nella regione di Ayacucho. Secondo la polizia si tratta di guerriglieri di «Sendero Luminoso». Durante l'incursione i terroristi collaboratori dei Sinchis (corpo speciale antiguerriglia della guardia civile peruviana creato nel 1965 con l'aiuto degli Stati Uniti).